

**IL MESSAGGERO VENETO**

**20 OTTOBRE 2021**

**Solo lunedì scorso 4.755 ammalati in regione. I medici: qualcuno fa il furbo ma noi non siamo carabinieri**

### **Certificati di malattia triplicati dopo l'obbligo di Green pass**

Giacomina Pellizzari / udine

Boom di certificati medici nella settimana in cui è entrato in vigore l'obbligo di Green pass. Dall'8 al 18 ottobre, nei settori pubblico e privato, il numero dei certificati medici giornaliero ricevuti dall'Inps è più che raddoppiato. Sommando i dati registrati l'8, l'11, il 15 e il 18 ottobre, complessivamente l'Inps ha ricevuto 12.953 certificati: 9.681 dai lavoratori privati, 2.855 dai dipendenti pubblici e 417 da altri. Si passa dai 1.399 assenti per malattia solo l'8 ottobre nelle aziende private ai 3.572 di lunedì scorso. Analoga la situazione negli uffici pubblici, dove le assenze per malattia da 418 registrate l'8 ottobre, lunedì scorso sono diventate 1.044. Considerato che in mezzo a questa forbice il dato resta altalenante, anche perché dall'11 al 15 il numero nel privato è sceso da 2.939 a 1.771 e nel pubblico da 888 a 505, l'istituto di previdenza usa prudenza nell'attribuire l'aumento non troppo costante dei certificati all'obbligo di Green pass. I dati degli ultimi giorni con l'autunno è risaputo che il numero degli acciacchi aumenta, ma diventa difficile pensare che i cosiddetti malesseri di stagione si siano evidenziati proprio immediatamente prima e immediatamente dopo l'obbligo del pass.

L'impressione è che il certificato verde abbia indotto più di qualcuno a presentarsi dal medico impropriamente. Entrando nel merito dei dati, infatti, balzano all'occhio i picchi dei certificati medici ricevuti l'11 ottobre, tre giorni prima dell'avvento del Green pass, e quelli del primo inizio di settimana caratterizzato dal certificato verde. Solo lunedì scorso, in Friuli Venezia Giulia si sono ammalate 4.755 persone: 3.572 lavoratori privati, 1.044 quelli pubblici e altri 139. Se da un lato è vero che per avere un quadro completo è necessario confrontare i dati su un periodo più lungo, è altrettanto vero che, dal 15 ottobre, in tutta Italia, le assenze per malattia sono in crescita. Non a caso venerdì scorso, a livello nazionale, l'Inps ha registrato un aumento di 17.340 lavoratori ammalati rispetto al venerdì precedente: 94.191 contro i 76.851. Il sospetto è che anche in Friuli Venezia Giulia più di qualche lavoratore non vaccinato aggiri l'ostacolo del Green pass simulando disturbi non gravi ma sufficienti per ottenere dai medici di medicina generale il rilascio del certificato medico. Il fenomeno esiste e l'Ordine dei medici continua a ricordare agli iscritti che la legge vieta il rilascio dei certificati medici al telefono. Alle assenze per malattia si aggiungono quelle delle persone prive di Green pass che non possono accedere ai posti di lavoro. Se questi due fenomeni si presentano contemporaneamente nei valori massimi è evidente che qualche azienda deve rivedere l'organizzazione dei turni. Non a caso gli imprenditori, senza drammatizzare, qualche difficoltà la segnalano soprattutto per quanto riguarda il calo dei livelli produttivi. I medici di medicina generale di fronte a questi numeri la domanda non può che essere: come è possibile che i medici di medicina generale rilascino tutti questi certificati? «È chiaro che in questa stagione alcuni sintomi si aggravano - spiega il vice presidente regionale della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg), Ezio Beltrame -, anche perché in alcuni casi basta un colpo di tosse e sul posto di lavoro ti dicono di rimanere a casa per evitare il rischio contagio. Molte persone allergiche appena starnutiscono vengono invitate a non andare a lavorare. In questi casi, il medico di medicina generale si trova di fronte a persone che bene non stanno». Il timore di andare incontro a possibili focolai da Sars-CoV2 è alto e piuttosto di rischiare gli imprenditori preferiscono inasprire le misure anti contagio. Chiarito questo aspetto, Beltrame riconosce che «qualche paziente fa il furbo e che in presenza di alcune patologie i medici non hanno la possibilità di obiettare». Il vice presidente regionale della Fimmg si sofferma anche sui sintomi influenzali che stanno costringendo più di qualcuno a letto. «Ci stiamo avvicinando all'inverno e si vedono i primi casi di influenza. Dopodiché è chiaro che ci sarà qualcuno che per evitare il Green pass va dal medico, ma in questi casi il professionista deve valutare la situazione anche dal punto di vista etico». Beltrame sostiene tutto questo perché sa bene che alcune patologie non sono obiettivamente: «Se un paziente si presenta con il mal di schiena, se soffre di sciatica è un conto ma se lamenta solo mal di schiena non è obiettivamente. In questi casi, nel dubbio, i medici tendono a prescrivere pochi giorni di osservazione». Sempre Beltrame fa leva sull'esperienza: «Conoscendo la persona, usando l'occhio clinico e il buon senso è possibile capire se qualcuno pensa di aggirare l'ostacolo del Green pass con il certificato medico». Questo è vero per

i medici con un buon numero di anni di esperienza alle spalle che sanno con chi hanno a che fare. «Se i giovani medici non conoscono bene i pazienti e uno di questi dice di aver vomitato tutto il giorno, è difficile non prescrivergli qualche giorno di riposo». Beltrame insiste su questo punto anche per dire che «i medici non sono carabinieri». Sulla stessa lunghezza d'onda lo Snami: «Esistono lievi patologie, come il mal di testa o la diarrea, la cui diagnosi non può che essere fatta sulla base di sintomi clinicamente non obiettivabili, riferiti dal paziente».

## **La presidente di Confindustria Udine si schiera con la maggioranza che lavora**

### **Gruppo Cividale: in alcuni impianti abbiamo dovuto ridurre i volumi prodotti**

#### **Nessun blocco di attività**

#### **«La minoranza no pass fa solo tanto rumore»**

Giacomina Pellizzari / udine

«Forse stiamo dando troppo spazio a una minoranza, trascurando la stragrande maggioranza che responsabilmente si è vaccinata o si sottopone al tampone». Inizia così il commento della presidente di Confindustria Udine nel primo martedì lavorativo con Green pass. È un messaggio critico anche nei confronti dei media che, secondo la presidente, riservano troppo spazio ai no pass. All'indomani del monitoraggio effettuato dalle organizzazioni sindacali che, senza evidenziare particolari problemi, hanno stimato assenze fino al 15 per cento dei lavoratori non vaccinati, la presidente di Confindustria Udine, Anna Mareschi Danieli, invita tutti a «concentrare l'attenzione sulla stragrande maggioranza delle persone che si sono vaccinate e continuano a farlo». La presidente sottolinea che «l'introduzione del Green pass obbligatorio per accedere ai luoghi di lavoro non ha causato alcun blocco delle attività produttive, indipendentemente da chi ha sostenuto i costi dei tamponi per chi è sprovvisto di certificato verde». Stop alle strumentalizzazioni. Mareschi Danieli si dice fiduciosa «che si riuscirà a raggiungere il 90 per cento dei vaccinati. Questo è l'obiettivo. Intanto, nelle imprese del territorio, perché è di queste che io parlo, - sottolinea la presidente dell'Associazione degli Industriali della provincia di Udine - non si sono registrati problemi particolari. La percentuale dei collaboratori sprovvista di Green pass è molto bassa e in ogni caso siamo riusciti a gestire questo tipo di problematica. Certo, qualche difficoltà, come è normale che sia, si è verificata, ma è stata affrontata con pragmatismo e in modo efficace, come siamo abituati a fare. I nostri collaboratori, ancora una volta, sono stati assolutamente collaborativi e molti di loro oggi non nascondono più il grande fastidio per le strumentalizzazioni cui abbiamo assistito nelle ultime settimane. È una maggioranza silenziosa e altruista, che magari non fa notizia, come invece accade per una sparuta minoranza, che però fa un gran rumore». La presidente commenta anche la situazione che si è venuta a creare nel porto di Trieste: «Il messaggio che è passato è che lo scalo era pressoché paralizzato. Non è così. E questa cosa fa male a tutti. Nuoce al porto, alle imprese, ai lavoratori, all'intera comunità. Il porto di Trieste sta vivendo da un po' di tempo una stagione di grande rilancio, che attira attenzioni e investimenti a livello mondiale. Questa pubblicità negativa era francamente evitabile e certo non giova». I vaccinati. È meglio concentrare l'attenzione sulla stragrande maggioranza di persone che si è vaccinata e continua a farlo - conclude la presidente - e che consente anche alla minoranza che non intende farlo di gridare e manifestare. La maggioranza silenziosa, sbeffeggiata sul web da chi grida, non ha voglia di urlare per suggellare la propria scelta civica e di buon senso. Ma è pur sempre stragrande maggioranza. È giunto il momento di lasciare ai complottisti e agli agitatori senza scrupoli tesi estreme, che ben presto purtroppo saranno sostituite da nuove elucubrazioni quando si parlerà di nuovi argomenti. Ogni pretesto, ormai lo abbiamo capito, sarà buono per fare confusione. Ma, per favore, almeno non diamogli più la soddisfazione dei riflettori». La situazione. Nessuno mette in discussione il commento della presidente anche se, in alcuni casi, le assenze dei lavoratori privi di Green pass qualche problema lo stanno creando. Dal gruppo Fantoni al gruppo Cividale la situazione non cambia: in alcuni reparti la produzione è stata rallentata. Tutti auspicano che i lavoratori piuttosto di fare almeno due tamponi a settimana o di rimanere senza stipendio prenotino la vaccinazione, ma questo non esclude che, seppur minimo, qualche calo di produzione sia stato registrato. «Per quanto riguarda la domanda - conferma la presidente e amministratrice delegata del gruppo Cividale, Chiara Valduga -, abbiamo situazioni differenziate tra le varie aziende: mentre in alcune gli impatti sono stati limitati, in altre le assenze hanno determinato parecchie difficoltà nell'organizzazione dei turni e conseguente riduzione dei volumi prodotti. Attendiamo i prossimi giorni per vedere come si organizzeranno le persone e quindi per verificare gli impatti a medio termine». Diverso il contenuto della nota del gruppo Danieli: «Grazie alla collaborazione dei dipendenti, il lavoro prosegue regolarmente e senza interruzioni. L'attività non ha mai subito rallentamenti legati a iniziative di protesta. In particolare, nelle sedi italiane di Danieli & C., Acciaierie Bertoli Safau e Danieli automation, dove sono impegnati oltre quattromila dipendenti, la percentuale dei possessori di Green pass è prossima al 100 per cento e le assenze collegate alla sua mancanza sono esigue». Il senso di responsabilità di tutti, continua la nota, «ha garantito un efficace controllo del Green pass, un flusso regolare all'ingresso degli stabilimenti ed evita la diffusione del virus all'interno

dell'azienda». Il Gruppo Danieli ringrazia tutti «per la professionalità e il senso di appartenenza dimostrato che assicurano il rispetto degli impegni assunti nei confronti dei clienti e delle proprie famiglie».

**a trieste**

## **I portuali si ritirano nasce il Coordinamento contro il lasciapassare**

Piero Tallandini / trieste

Coordinamento 15 ottobre: è il nuovo organo costituito per portare avanti le manifestazioni contro il Green pass a Trieste. Lo ha comunicato ieri Stefano Puzzer. L'annuncio ha aperto un martedì in cui è proseguita la manifestazione non autorizzata in piazza Unità con una presenza media che secondo la Questura è stata di duemila persone, ma senza turbative per l'ordine pubblico paragonabili a quelle del giorno prima. La protesta appare però sempre meno "a trazione portuale". Nel tardo pomeriggio, un comunicato del Clpt ha preso le distanze dai manifestanti "no Green pass" e dal suo ormai ex portavoce. «Visti gli ultimi sviluppi delle mobilitazioni contro il Green pass il coordinamento dei lavoratori portuali non intende partecipare alla gestione complessiva delle stesse e a qualsiasi coordinamento o associazione relativi». Nel comunicato si ringrazia «l'amico e collega Stefano per tutto il lavoro svolto, gli auguriamo tutto il meglio per il futuro». Il Clpt ha aggiunto che «continuerà il suo impegno sindacale contro l'obbligo di pagare per poter lavorare». Poco prima, Puzzer aveva annunciato per venerdì «un corteo pacifico» e poi «per sabato abbiamo invitato le persone di Trieste a venire in piazza, e quelle di altre città a dotare le proprie piazze di maxischermo», sul quale trasmettere gli esiti della riunione tra il Coordinamento e i rappresentanti del Governo.

## **Il consigliere dem conficoni**

**«Pordenone è in utile e le risorse vanno a chi spreca»**

### **Donatella Schettini / pordenone**

Il consigliere regionale del Pd Nicola Conficoni è andato all'attacco, di fronte alle cifre relative ai conti delle aziende sanitarie in Fvg: «Ancora una volta - ha detto - i residenti nella la provincia di Pordenone sono penalizzati: l'Asfo (Azienda sanitaria Friuli occidentale) ha, infatti, i conti in attivo, se si considera l'attività ordinaria, al netto del Covid, e ciò sui ripercuote sulla offerta di servizi, mentre le altre aziende spendono per i servizi con perdite che vengono ripianate dalla Regione, allargando la sperequazione nell'assegnazione delle risorse». Nel dettaglio dei numeri il consigliere regionale del Pd ha osservato che «focalizzandosi sui 64 milioni di buco per la normale attività, mentre Asufc è in rosso di 46 milioni e Asugi di circa 28, Asfo risulta in utile di 2 milioni quando nel Friuli Occidentale ci sono Rsa chiuse (Pordenone e Sacile), alcuni reparti dell'ospedale Santa Maria degli Angeli come oculistica e dermatologia che versano in una condizione critica, la guardia medica funziona a singhiozzo, il Sert in sofferenza e la medicina sportiva eliminata a Maniago e San Vito al Tagliamento. Ancora una volta l'Asfo si distingue in negativo perché taglia con i conti in attivo». Secondo Conficoni «se le altre aziende sono in negativo è perché hanno speso per i servizi e ora vengono ristrate dalla Regione attraverso questo assestamento. Una situazione che allarga la forbice nell'assegnazione delle risorse tra Pordenone e il resto della regione. Gli esponenti del centrodestra locale, a partire dai consiglieri regionali, alzino la testa e provino a dare un segnale della loro presenza per tutelare davvero il loro territorio». Secondo Conficoni la restituzione all'azienda pordenonese dei 9 milioni di euro di utile 2020 annunciata nei giorni scorsi «è un atto dovuto che non cancella i risparmi fatti nell'anno della pandemia, penalizzando sia gli utenti sia i lavoratori della sanità, privati dei necessari rinforzi. Il trionfalismo con cui il sindaco di Pordenone ha annunciato la riassegnazione dei fondi è del tutto fuori luogo, anche in considerazione del fatto che è stato confermato questo trend di risparmio».

## **Rispetto alle richieste del Governo il dato positivo sale di altri 600 milioni**

### **Fedriga: «Risultato storico». A novembre pronto un nuovo assestamento**

#### **Firmati i Patti con lo Stato**

#### **La Regione risparmierà 1,4 miliardi in cinque anni**

Mattia Pertoldi / trieste

La Regione e il ministero dell'Economia hanno siglato ieri il rinnovo dei Patti finanziari validi dal 2022 al 2026 e che consentiranno al Friuli Venezia Giulia di risparmiare 1 miliardo e 400 milioni in cinque anni a titolo di contributo al risanamento della finanza pubblica. Una cifra, questa, calcolata a partire da quanto stabilito dal precedente accordo Tria-Fedriga, in corso di validità e in scadenza il 31 dicembre, e che sale a 2 miliardi se teniamo conto del valore tendenziale dello Stato, cioè di quanto Roma si aspettava di incassare dalla Regione prima dell'inizio della trattativa. quasi 300 milioni all'anno Certo, le condizioni rispetto al recente passato, non soltanto quello dei tempi di Debora Serracchiani, ma anche della prima metà di legislatura di Massimiliano Fedriga, sono cambiate. Il Governo, con Mario Draghi al comando, è più propenso a dare che a chiedere, visto l'anno e mezzo di pandemia che ha sconvolto i conti del Paese. Ma tutto questo nulla toglie al fatto che l'accordo strappato da Fedriga al ministro delle Finanze Daniele Franco, da un punto di vista economico e del valore, è senza dubbio il più vantaggioso siglato dalla Regione dall'epoca del primo Patto, il famoso Tondo-Tremonti firmato in ossequio a un federalismo fiscale che, in Italia, non ha mai visto la luce. Se quest'anno, infatti, la Regione è stata chiamata a versare 716 milioni di euro - grazie allo "sconto" da 120 applicato fin dall'accordo Padoan-Serracchiani - il prossimo questa cifra scenderà a 432, per passare a 436 nel triennio successivo e ritornare a 432 nel 2026. Rispetto al 2021, dunque, il risparmio complessivo è di poco meno di 300 milioni di euro annui, per un totale di 1 miliardo e 400 milioni che sale, come detto, a 2 miliardi se teniamo in considerazione quello che si sarebbe aspettato lo Stato e inserito, originariamente, a Bilancio: 836 milioni per un periodo valido fino al 2032. la soddisfazione della regione L'obiettivo originario di Fedriga, annunciato in campagna elettorale nel 2018, era quello di annullare completamente i Patti con lo Stato. Il presidente non ci riuscirà in questa legislatura, ma la sua soddisfazione è comunque elevata. «Perché l'accordo - spiega il governatore - rappresenta un'accelerazione decisa verso l'abolizione dei contributi allo Stato. Voglio ringraziare il ministro Franco e il Governo per il deciso cambio di passo intrapreso in questi mesi. Finalmente è stato riconosciuto il fatto che al Friuli Venezia Giulia venisse chiesto un sacrificio enorme rispetto al proprio bilancio, parliamo di una cifra attorno al 13%, e nettamente superiore a tutte le altre Speciali. Già nel 2019, con il Patto siglato con l'allora ministro Tria, è stato compiuto un passo importante, contenendo il saldo a 686 milioni e mantenendolo per il 2020 a 726 milioni e a 716 milioni nel 2021, ma questa volta siamo andati davvero oltre, perché la posizione di partenza del ministero dell'Economia prevedeva che dovessimo versare allo Stato 836 milioni ogni anno per dieci anni». Rivendicando il fatto di avere così a disposizione «ingenti risorse che potranno essere utilizzate per garantire migliori servizi ai nostri cittadini e più ampie opportunità al nostro territorio grazie al calo del peso del contributo allo Stato che scende al 6,8% del bilancio del Friuli Venezia Giulia», Fedriga ha anche voluto evidenziare la volontà «di non siglare un Patto perpetuo, come hanno lecitamente scelto alcune Speciali», bensì «temporaneo e particolarmente importante perché il Governo, dal 2022, passerà a politiche di contenimento del debito, certamente non di ulteriore allargamento». Per l'assessore alle Finanze Barbara Zilli, invece, la sigla del Patto rappresenta «un riconoscimento importante del lavoro che la giunta ha realizzato in questi mesi e che si concretizza adesso: abbiamo apprezzato la spinta unanime da parte del Consiglio a riconoscere il valore dell'Autonomia, che è piena se si esplica in un percorso in cui il contributo al saldo di finanza pubblica è delimitato dalla temporaneità e dal riconoscimento delle clausole di salvaguardia della Specialità del Friuli Venezia Giulia». Zilli ha quindi reso noti altri punti dell'intesa, come, ad esempio, la proposta di impegno, da parte della Regione, a partecipare - per quanto a titolo esclusivamente conoscitivo - ai lavori della Commissione tecnica per i fabbisogni standard e la conferma esplicita che è con il metodo dell'accordo pattizio che lo Stato e la Regione regolano i reciproci rapporti finanziari. conti in ordine e assestamento In questo anno e mezzo di Covid, ma per la verità quasi esclusivamente con Giuseppe Conte a palazzo Chigi, le polemiche sull'asse Trieste-Roma non sono mai mancate. Fedriga, in particolare, ha spesso chiesto allo Stato un contributo economico in virtù dell'effetto della pandemia sui conti della Regione. Lo scorso anno il Governo giallorosso stanziò 2 miliardi e 500 milioni di euro a favore delle Speciali. In base all'accordo trovato tra le Autonome, quindi, il Friuli Venezia Giulia ottenne 538 milioni utilizzati per abbattere quanto dovuto dalla Regione, portando il fabbisogno richiesto da Roma a 178 milioni. Quest'anno, invece, «il

sistema economico del Friuli Venezia Giulia ha retto meglio del previsto e siamo tornati, sostanzialmente, in pari», chiosa Fedriga, nonostante gli allarmi di primavera. Questo significa, in sintesi, che la Regione non utilizzerà quasi nulla del tesoretto statale messo a disposizione per la copertura di eventuali buchi legati al Covid. Ma è pronta a investire tutti i 66 milioni - «nell'assestamento di fine novembre» conferma Zilli - "strappati" a Franco, sempre in sede di ridefinizione degli accordi con lo Stato, per il 2021.



## **i protagonisti**

### **Una trattativa lunga con il ministro Franco**

La trattativa della Regione è stata svolta dal presidente Massimiliano Fedriga, dall'assessore alle Finanze Barbara Zilli, ovviamente accompagnati dagli esperti dell'amministrazione locale, assieme ai tecnici del ministero dell'Economia e delle Finanze guidato da Daniele Franco

## **Spitaleri: non bastano i saldi di finanza pubblica**

«I saldi di finanza pubblica contano ma non bastano a misurare la qualità delle relazioni tra Stato e Autonomie speciali, soprattutto quando il riparto è frutto di decisione governativa e in particolare quando si tratta della nostra regione, la meno Speciale tra le Speciali». Così il dem Salvatore Spitaleri.

## **Bordin: una nuova centralità nazionale**

Secondo il capogruppo leghista Mauro Bordin «il risultato straordinario ottenuto è frutto della nostra nuova centralità nel panorama nazionale, grazie alla presidenza della Conferenza Stato-Regioni e all'attenzione che i Governi hanno ci hanno rivolto riconoscendo l'ottimo operato di Massimiliano Fedriga».

## **La giunta vuole rinegoziare la percentuale di imposte che restano sul territorio**

### **Entro fine legislatura si punta a completare la regionalizzazione della scuola**

### **La partita ora si sposta su compartecipazioni e maggiori competenze**

Mattia Pertoldi / trieste

Chiusa, o almeno congelata per un quinquennio, la trattativa sui rapporti strettamente finanziari con Roma, la partita, adesso, per la giunta di Massimiliano Fedriga si sposta, da qui a fine legislatura, su due terreni fondamentali: la possibile ridiscussione del meccanismo delle compartecipazioni erariali e le ulteriori competenze, a partire dalla regionalizzazione della scuola, rivendicate dalla Regione. Due binari che non corrono paralleli in ogni caso, ma che, almeno in alcuni punti, si incrociano tra loro. Partiamo dal meccanismo delle compartecipazioni. Cioè, volgarmente, dalla percentuale di imposte che la Regione, in virtù della sua Autonomia, trattiene sul territorio. I nastri della memoria, in questo caso, vanno riportati a dicembre 2017 e, in particolare, all'approvazione in Consiglio regionale dell'ultima legge di Bilancio targata centrosinistra. In quell'occasione, infatti, arrivò in Aula la notizia del rinnovo dei Patti con lo Stato firmati da Debora Serracchiani con l'allora ministro Pier Carlo Padoan e della completa ridefinizione del sistema delle compartecipazioni erariali garantite al Friuli Venezia Giulia con la modifica non soltanto dei decimi che restano in regione, ma pure della tipologia di imposte inserite a paniere e del conteggio delle stesse passando dal calcolo su quanto effettivamente riscosso sul territorio a un metodo basato sull'ammontare maturato all'interno dei confini regionali. Il nuovo impianto fiscale della Regione - in vigore dal 1° gennaio 2019 - è nato grazie a un emendamento alla legge di Bilancio nazionale 2018, cui la giunta di centrosinistra aveva preventivamente garantito l'ok, presentato dal viceministro dell'Economia Enrico Morando. Quell'accordo prevede come in Friuli Venezia Giulia, oggi, ci si basi su un valore di 5,91 decimi per ogni tipologia di imposta, ad eccezione delle accise su benzina e gasolio immutate rispetto al passato. Un accordo (che ad esempio ha fatto sparire i nove decimi sull'Iva) sempre difeso dal centrosinistra e, invece, fortemente avversato dal centrodestra. Nella primavera di tre anni fa, infatti, divenne uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale di Massimiliano Fedriga tanto che poi, il presidente, chiese e ottenne dall'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria, all'interno del Patto con lo Stato nel 2019, l'inserimento dell'apertura di un tavolo di trattativa proprio per la ridefinizione delle percentuali garantite al Friuli Venezia Giulia. Ieri, tuttavia, al momento della sigla del nuovo accordo, nel testo non si è parlato di alcuna modifica dei criteri di riparto tributario. «Siamo di fronte a un problema tecnico - ha spiegato Fedriga - e legato all'impatto della pandemia sui conti dello Stato e della Regione, soprattutto in prospettiva. Modificare adesso il sistema di compartecipazioni sarebbe stato rischioso, tanto per noi quanto per il Governo, e avrebbe potuto produrre danni seri. Resta comunque l'impegno di Roma a continuare la discussione anche in virtù delle possibili, e per noi auspicabili, nuove competenze da garantire alla Regione». Il presidente, in questo caso, si riferisce in primis alla fine del percorso, che ormai dura da quasi un decennio, per la regionalizzazione della scuola. L'approvazione della norma di attuazione in materia da parte della Commissione Paritetica ha garantito una profonda accelerazione al processo che dovrebbe portare la Regione a ottenere margini decisionali più ampi in tema di dimensionamento delle classi, arricchimento dell'offerta formativa in relazione alle esigenze del territorio (e tenendo conto delle prospettive del mercato del lavoro) e gestione amministrativa dell'Ufficio scolastico regionale. Il tutto, come spiegato spesso dall'assessore Alessia Rosolen, garantendo anche la giusta dose di autonomia nella pianificazione in materia di istituti tecnici superiori e di valorizzazione del patrimonio linguistico. La palla è attualmente nelle mani dei ministeri dell'Istruzione e dell'Economia. In caso di loro placet, quindi, basterà un decreto legislativo del Consiglio dei ministri e il percorso sarà concluso. «Ma a quel punto - chiosa Fedriga - dovremo aver già trovato l'accordo su come modificare, innalzandolo, il meccanismo di compartecipazioni erariali garantito al Friuli Venezia Giulia per coprire le spese legate alla nuova competenza regionale».

**partito democratico**

**«No ai paragoni»**

«L'accordo raggiunto, pur rappresentando una soluzione positiva per il Fvg, così come per le altre Speciali, non può tuttavia essere paragonato con il passato, per la differente situazione in cui ci troviamo rispetto agli scenari precedenti». Così il capogruppo del Pd in Consiglio regionale Diego Moretti.

**Moretuzzo: non è il momento di brindare**

«Una rinegoziazione al ribasso del contributo della Regione è senza dubbio una buona notizia, ma non è ancora arrivato il momento di brindare: continueremo a versare una quota consistente delle nostre risorse e non si intravede nessun tipo di restituzione» secondo il capogruppo del Patto Massimo Moretuzzo.

## **i cittadini**

### **«Scelte giuste»**

«Per tanti anni il gruppo dei Cittadini ha sostenuto la necessità di una revisione del contributo della nostra Regione nei patti finanziari con lo Stato. I risultati illustrati dell'accordo con il Governo sono un passo in avanti che va nella direzione da noi auspicata». Parola del capogruppo civico Tiziano Centis.

## **Movimento 5 stelle**

### **«Determinanti»**

«Sottolineiamo con forza e con orgoglio come le modifiche intervenute negli ultimi anni siano sempre state ottenute con Governi in cui c'è stata sempre la presenza del M5s. Questo ha permesso di mettere in sicurezza i conti anche durante la pandemia e continuerà a farlo in futuro» sostiene il capogruppo grillino Cristian Sergo.



## **Polesello: salvaguardata la nostra Autonomia**

«È un'ottima notizia per tutto il Friuli Venezia Giulia. I nuovi Patti con lo Stato salvaguardano la nostra Autonomia e portano in dote un notevole risparmio da impegnare per maggiori servizi ai cittadini». Lo afferma il consigliere regionale pordenonese della Lega Simone Polesello.

## **Valvasone Arzene, lettera di Susy Infanti all'amministrazione**

### **La reazione del sindaco: «Sono deluso, parole gravissime»**

#### **«Dittatura sanitaria» Consigliera comunale rassegna le dimissioni**

Era la sua prima esperienza di politica attiva e ha deciso di interromperla non per la cattiva amministrazione del Comune o per un dissenso nei confronti di qualche iniziativa in particolare. Susy Infanti, consigliera della civica "Viva Vivi Valvasone Arzene", con delega ai rapporti con le Associazioni sportive, ha deciso di lasciare il consiglio comunale a causa di quella che definisce la «nuova dittatura» ovvero l'obbligo del Green pass. Massaggiatrice, madre di quattro figli, attiva nel gruppo spontaneo che si è creato anche a Pordenone contro il certificato verde e più diffusamente contro il vaccino anti Covid, ha deciso di dimettersi dall'incarico pubblico. Lo ha fatto con una lettera che ha inviato a tutti i componenti del consiglio comunale - non ancora protocollata e quindi non ancora in grado di produrre effetti formali - nella quale ha utilizzato parole molto dure contro gli ex colleghi. Nella missiva che ha inviato, infatti, oltre ad accusare gli amministratori locali di non rispettare il giuramento alla Costituzione, di «colpevole silenzio», oltre a lanciare strali contro il governo Draghi e a negare la veridicità dei dati forniti dalle fonti ufficiali sull'efficacia dei vaccini, arriva a dire che non abbia più senso celebrare la giornata della Memoria, paragonando i consiglieri comunali e rappresentanti della giunta al lattaio che ha consegnato il vicino ebreo. Per Infanti chi sta combattendo contro il Green pass rappresenta addirittura «gli ebrei del 1900», intendendo probabilmente le vittime dell'Olocausto della seconda Guerra mondiale, paragone caro al mondo no vax. Il sindaco Markus Maurmair, tuttavia, cerca di mantenere compostezza nel rispondere a quella che per lui e per buona parte del consiglio è stata «una profonda delusione. Ero a conoscenza delle idee della consigliera, avevamo già avuto momenti di confronto e dialogo. Ho sempre rispettato le posizioni di chi ha legittimi timori e ha scelto di non vaccinarsi, ma in questo caso credo che ci siano state affermazioni gravissime e molto offensive nei confronti di tutto il consiglio comunale». Prosegue Maurmair: «Purtroppo stiamo assistendo a una situazione paradossale per cui la minoranza delle persone, invece di esprimere le proprie ragioni, è convinta di avere la verità in tasca e non accetta ragioni né confronti pacati nel merito delle questioni. In questo modo, però, si sta auto escludendo dalla società perché ha perso di vista il fatto che una comunità democratica, per dirsi tale, deve darsi delle regole e deve rispettarle. Chi non vuole vaccinarsi può sempre accedere ai luoghi di lavoro e più in generale a tutti i luoghi previsti dalla norma facendo un tampone. Lo Stato offre due possibilità, a noi scegliere la strada. E questo perché la salute pubblica deve essere obiettivo comune e primario: questo dice anche la Costituzione» aggiunge il primo cittadino.

**Sindaco: «Costo coperto rinunciando a parte dell'indennità»**

**Altra scelta: in maggioranza componenti di tutte le frazioni**

**Giunta "Andretta bis" con un assessore in più**

Massimo Pighin Pravisdomini

Il sindaco di Pravisdomini, Davide Andretta, confermato alla guida del Comune con un plebiscito - 76,47 per cento dei voti - alle elezioni del 3 e 4 ottobre, ha ufficializzato la giunta con cui amministrerà nei prossimi cinque anni. Esecutivo che cresce di un componente, visto che gli assessori passano da quattro a cinque, e perde due pedine del primo mandato Andretta, Alessio Zoia e Ambra Gaggino. Vicesindaco sarà ancora il leghista Angelo Vincenzi, al quale il primo cittadino ha assegnato le deleghe ad ambiente, territorio, difesa del suolo, agricoltura e protezione civile. Confermata anche l'altra rappresentante del Carroccio, Irene Bottos, che si occuperà di eventi, manifestazioni e promozione del territorio, tempo libero, industria, artigianato, commercio e attività produttive. Viviamo Pravisdomini, lista di nuova costituzione che ha ottenuto circa metà delle preferenze complessive, potrà contare su tre assessori. Stefania Vecchies è stata scelta per seguire istruzione, attività culturali, pari opportunità, politiche sociali e rapporti con la casa di riposo; Pio Maranzan si occuperà di patrimonio pubblico, impiantistica sportiva e manutenzione degli impianti. Infine, Michael Basso gestirà bilancio, sport, associazionismo. Andretta vuole illustrare senso e conseguenze dell'ampliamento della giunta. «Ci si avvale di una normativa regionale che stabilisce il numero degli assessori sulla base della popolazione. Aggiungiamo un assessore a parità di costi, rispetto alla giunta precedente perché, siccome c'è stato un aumento del 30 per cento delle indennità da parte della Regione, rinunciamo in parte a una quota delle stesse indennità per coprire il costo dell'assessore in più». «Come cinque anni fa - prosegue il sindaco -, diamo un segnale riducendo i costi della politica, riuscendo al contempo ad aumentare, grazie a un assessore aggiuntivo, l'operatività dell'esecutivo così da avere maggiori deleghe e coprire più aree». Il primo cittadino osserva: «Visto, poi, che a Pravisdomini ci sono sempre tanti candidati, diamo una maggiore democraticità. Nella maggioranza, ci sono componenti di tutti i paesi». Andretta, infine, evidenzia che «in questi cinque anni è necessario che la giunta abbia un'operatività importante, che si dia da fare per il paese: la fiducia che ci hanno dato i cittadini è importante e non bisogna tradirla».

## «Più servizi pubblici, una città ecologica e sostenibile. Grande impegno per la sanità e nuovi progetti di mobilità»

### Parla Bernava: «Così cambierò San Vito»

Donatella Schettini san vito al tagliamento

Alberto Bernava è arrivato presto in municipio. Il nuovo sindaco ha firmato i primi atti e ha incontrato il personale. Lunedì sera la festa per la vittoria si è protratta sino a dopo mezzanotte, ma ieri è stato il primo giorno di lavoro e tempo di analisi e progetti. Come legge la vittoria? «La mia coalizione è riuscita a portare a votare gran parte degli elettori del primo turno e siamo riusciti a intercettare quelle sensibilità che erano rappresentate dalla coalizione di Susi Centis al primo turno. Se la paura consisteva nel fatto di non vedere queste persone, in realtà la stragrande maggioranza è andata a votare e ha scelto noi. Siamo stati in grado, seppur con un programma diverso, di dare una rappresentanza autorevole a quelle sensibilità che si sono espresse anche con l'appello di molte persone non di partito, ma appartenenti all'area di centrosinistra». Lei ha avuto un buon risultato anche al primo turno: gli elettori quindi hanno scelto il suo programma. Quali sono secondo lei i punti qualificanti? «Sicuramente, dal punto di vista dell'architettura, è un programma che è leggibile da tutti, ma è correlato dal punto di vista tecnico al Dup, il documento unico di programmazione. È molto chiaro e preciso negli impegni che ci siamo presi. Primo punto: la riorganizzazione degli uffici e la centralità del servizio pubblico legato al tema della transizione digitale. L'altro punto qualificante secondo noi è la transizione ecologica e l'impegno che ci siamo presi per la crescita sostenibile e in particolare, è innegabile, la posizione che abbiamo preso di opposizione all'inceneritore di rifiuti legnosi e l'impegno preso per la sanità pubblica e la difesa del nostro ospedale. Il programma delle politiche sociali è stato apprezzato soprattutto dagli elettori di centrosinistra al secondo turno, perché hanno visto in noi gli interpreti di un welfare moderno, di comunità, di impostazione nordeuropea, presente dalla culla alla tomba». Quali sono stati i punti deboli del suo avversario Valerio Delle Fratte? «La presenza dei partiti. Nonostante lui sia un civico, e sostanzialmente gli va riconosciuto che si è sempre mosso come tale, sicuramente la presenza dei partiti, in particolare Lega e Fratelli d'Italia, l'ha un po' penalizzato con la comunità sanvitese con una sensibilità di centrosinistra. È chiaro poi che con la Susi Centis fuori al primo turno, l'elettorato di centrosinistra non voleva la destra al governo e così è stato. Gli va riconosciuto l'onore delle armi perché al di là di qualche battibecco, di qualche scaramuccia, è sempre stato molto corretto». Quali le priorità dei primi 100 giorni? «Riorganizzare gli uffici, impostare un nuovo metodo di lavoro per rafforzare la qualità del servizio pubblico, le iniziative nel campo della digitalizzazione, le opere pubbliche già avviate dalla precedente amministrazione da portare a termine e quelle nuove che vogliamo mettere in cantiere legate alla mobilità. Avvieremo gli atti di competenza comunale per opporci all'inceneritore e la valutazione delle integrazioni che arriveranno dall'azienda. Dobbiamo anche avviare la programmazione degli eventi culturali». la giunta: anticipazioni? «No. Ci troveremo in questi giorni e pensiamo che entro poco tempo sarà nominata».

## **il totogiunta**

### **Squadra di sei persone: tre uomini e tre donne**

#### **Bruscia sarà vicesindaco**

san vito al tagliamento

Nonostante il sindaco non anticipi nulla, è cominciato già il totogiunta. Sarà una squadra di sei persone - tre uomini e tre donne - a cui si aggiunge il primo cittadino. Non sono previsti assessori esterni almeno al momento, ma dovrebbe essere un esecutivo di eletti. Ruolo in giunta certo, se non addirittura carica da vicesindaco, per Andrea Bruscia, con le sue 341 preferenze il più votato in assoluto, appartenente alla lista Cittadini per San Vito, che ha ottenuto più consensi, e uno dei collaboratori più stretti del nuovo sindaco Alberto Bernava. In quota giunta nella stessa lista anche Giulia Napoli, seconda degli eletti, dopo l'esperienza di cinque anni in consiglio comunale. Niente incarico in giunta, nonostante le 117 preferenze, per Federica Del Frè, terza classificata: è cognata del nuovo sindaco e la legge non lo permette. «Quando ci siamo trovati per parlare della sua candidatura - dice Bernava - sapeva già che non sarebbe entrata in giunta. Ma è una persona fondamentale per la nostra coalizione perché rappresenta quelle sensibilità del mondo cattolico che sono importantissime per un orientamento di valori e poi perché è una persona di grande equilibrio. Ci servirà tantissimo a rafforzare lo spirito della nostra coalizione». In giunta potrebbe entrare Erika Ostan. E un incarico è quasi certo anche per Giacomo Collarile, rappresentante di Alternativa Comune, anche lui con una notevole esperienza amministrativa alle spalle. In giunta potrebbe entrare anche Michela Bortolussi, eletta sempre nella stessa civica. Vivere San Vito potrebbe puntare su Alfredo Gregoris, primo degli eletti e soprattutto medico a cui potrebbero essere affidate le materie legate alla sua professione. La coalizione ha già cominciato a lavorare per la nomina dell'esecutivo: si è riunita ieri sera, si troverà stasera e domani per definire il quadro anche se tutto è abbastanza chiaro. Nessun nuovi assessorati: la coalizione ha scelto di cambiare i nomi anche se sostanzialmente rimarranno gli stessi.

## **I mille voti in più raccolti dal nuovo primo cittadino sono più di una "prova"**

### **L'appello di Gianni Cavallini e del Pd provinciale**

#### **Prove di riavvicinamento tra i Cittadini e i democratici**

san vito al tagliamemnto

Le mille preferenze in più raccolte da Alberto Bernava tra il primo e il secondo turno indicano che al ballottaggio un' ampia parte del centrosinistra ha preferito il candidato civico. E ora sono in molti a sostenere che ci debba essere una "pace" e una strada comune. Non è caduto nel vuoto l'appello lanciato prima da Gianni Cavallini di Sinistra per San Vito, poi quello del gruppo di esponenti del centro sinistra e infine quello del Pd a livello provinciale. Anche se probabilmente, in un elettorato da tempo orientato al centrosinistra, ha prevalso la volontà di non consegnare la città alla coalizione di centrodestra. Si pone adesso la questione del futuro per le due forze politiche, la coalizione di San Vito Cresce, quella di Susi Centis, e quella di "San Vito Civica" di Bernava. Da più parti nel centrosinistra si mormora che l'unica strada adesso per ripartire è proprio quella di una "pacificazione" tra centrosinistra e civici per pensare a un futuro insieme dal momento che hanno già governato insieme. Lo stesso Bernava, nel suo intervento al termine della campagna elettorale, nel ricordare l'appello in suo favore di esponenti del centro sinistra aveva evidenziato l'aderenza comune a determinati valori per andare in una unica direzione in considerazione del fatto «che San Vito non ha bisogno di ulteriori tensioni». Un obiettivo da raggiungere, cercando di togliere dal percorso alcuni "ostacoli" che si sono manifestati proprio in questa campagna elettorale.

**Il presidente dell'Iss: «La terza dose potrebbe servire a tutti. Obiettivo difficile azzerare la circolazione del virus»**

**Brusaferro: «Scordiamoci l'immunità di gregge»**

l'intervista Paolo Russo / ROMA

In questi giorni tra gli esperti, ma anche nelle stanze della politica, è tutto un lanciarsi in previsioni su quale livello di copertura vaccinale servirà per poter raggiungere l'immunità di gregge. Quella per intenderci che non consente più a un virus di circolare. E, quindi, di riporre nel cassetto mascherine, Green Pass e tutto il restante armamentario di regole. Ma per Silvio Brusaferro, presidente dell'Iss e portavoce del Cts, quell'obiettivo è un miraggio, «meglio concentrarci sulla riduzione al minimo di contagi e ricoveri», dice. Facendo capire che un nuovo allentamento delle restrizioni è vicino. Professore, l'Iss è stato in prima linea nella lotta al Covid. Che effetto le fa vedere ora la vostra sede presidiata dalle forze dell'ordine in quanto «obiettivo» dei No Vax? «Provo sentimenti diversi. Di gratitudine verso le forze dell'ordine che con la loro presenza ci consentono di lavorare sereni. Ma anche di sconcerto, perché se il nostro Paese sta riuscendo meglio di tanti altri a contenere la circolazione del virus, consentendo così alle attività economiche e sociali di ripartire, questo lo si deve sia ai progressi della campagna vaccinale sia alle misure di contenimento adottate, Green Pass compreso. Io però sono una persona portata al dialogo e credo che di fronte a questo dissenso di una minoranza sia importante far capire le ragioni della scienza e le chiare evidenze che la realtà ci propone». L'immunità di gregge è un obiettivo a portata di mano o un'araba fenice? «L'immunità di gregge, intesa come livello di immunizzazione che azzerava la circolazione di un virus, non è obiettivo che ci possiamo porre con il SarsCov-2. Gli obiettivi sono altri: ridurre il più possibile la circolazione del virus e i contagi e contenere al minimo ricoveri e morti. Questo implica avere una massiccia copertura vaccinale della popolazione e garantirne la durata nel tempo». Sembra di capire che si va verso la terza dose per tutti. «Gli studi e le esperienze in corso ci stanno consentendo di valutare l'andamento della protezione immunitaria nelle diverse fasce di popolazione, comprese quelle più giovani e senza patologie. In questa prospettiva la terza dose potrebbe essere raccomandata». Dovesse resistere uno zoccolo duro di non vaccinati servirebbe a quel punto introdurre l'obbligo? «La cosa migliore sarebbe vaccinare tutti senza imposizioni, ma facendo acquisire la consapevolezza che i vaccini sono sicuri ed efficaci. Grazie anche al Green Pass ultimamente sta aumentando il numero di italiani che si è fatto somministrare la prima dose, il che fa ben sperare. L'importante è raggiungere livelli di copertura elevati. Poi è chiaro che bisognerà fare la scelta migliore per il Paese, perché se da un lato c'è il diritto di scelta delle persone, dall'altro c'è il dovere di mettere in sicurezza la collettività e in particolare le persone più fragili riducendo la circolazione del virus. Quando crede che potremo dire addio alle mascherine? «Le mascherine sono uno degli strumenti che ci hanno permesso di contenere l'epidemia. Ora andiamo verso la stagione invernale e una vita più al chiuso, ed è prudente continuare a usarle. Monitorando l'evoluzione del quadro epidemiologico, con circolazione del virus molto contenuta e con coperture vaccinali ancora più elevate si potrà meglio valutare il da farsi». Tornando agli stadi pieni? «Nelle prossime settimane si potrà valutare l'impatto delle riaperture e dell'innalzamento delle capienze. Se l'incidenza dei casi continuerà a scendere si potrà considerare un allentamento delle restrizioni». Dallo stato di emergenza invece quando usciremo? «Non ho la sfera di cristallo. Certo, l'avviarci verso la cattiva stagione induce ancora alla prudenza. E poi non dobbiamo dimenticare che il virus circola massicciamente in altri Paesi e fortunatamente viviamo in un mondo interconnesso. La valutazione però non sarà solo sanitaria». Tra chi non vuole vaccinarsi ci sono molti guariti dal Covid da più di sei mesi che sostengono di essere iper immuni. Veramente per loro sarebbe pericolosa anche una sola dose di vaccino? «Chiariamo subito una cosa: il vaccino è sicuro anche quando viene somministrato a una persona che ha già contratto l'infezione. Le Igg sono indicative della presenza di una risposta anticorpale, ma le diverse tecniche di diagnostica utilizzate forniscono valori diversi non confrontabili. Tant'è che non esiste una soglia di anticorpi per considerarci protetti. E poi la memoria cellulare del virus non può essere valutata con i test sierologici. Quello che sappiamo, invece, è che una dose di richiamo a sei mesi dalla guarigione rafforza la risposta immunitaria. Anche se si hanno anticorpi in circolo». In Gran Bretagna con larga parte della popolazione vaccinata si contano oltre 40 mila casi e ben più di 100 morti al giorno, significa che anche con i vaccini uscire dal tunnel non è poi così facile? «Quello che sta succedendo nel Regno Unito conferma che non basta la copertura immunitaria, serve anche mantenere le misure di contenimento, come mascherine e distanziamento. Per uscire dalla pandemia dobbiamo camminare su

entrambe le gambe. Serve tenere bassa la curva dei contagi, ma anche alzare la quota dei vaccinati, in particolare tra gli over 50».La stagione influenzale si avvicina. È il momento di immunizzarsi anche contro il virus stagionale e lei consiglia di farlo assieme alla terza dose?«Si possono fare contemporaneamente, l'importante però è farli perché la stagione influenzale è alle porte e, oltre al disagio e alla sofferenza legati alla patologia, si può creare confusione con i sintomi del Covid e appesantire così anche il carico diagnostico».La fine di questo incubo pare vicina. Lascia una sanità migliore o peggiore di prima?«Ci lascia una grande opportunità e una grossa responsabilità. Con il Pnrr ci sono le risorse per innovare e rendere più efficiente il sistema. Il Covid ha fatto anche crescere la consapevolezza che la salute, delle persone, ma anche dell'ambiente e degli animali, è alla base dello sviluppo economico di un Paese. E poi la pandemia sta generando una nuova alleanza transgenerazionale. La risposta straordinaria dei ragazzi alla vaccinazione non può che farci guardare con maggiore speranza al futuro».



## **La Regione cede per 26 milioni le ultime quote di Mediocredito**

Trieste

La giunta Fedriga dà il via alla cessione della quota di minoranza ancora detenuta dalla Regione in Banca Mediocredito. La acquisterà per 26 milioni il gruppo delle banche cooperative Iccrea, che negli scorsi anni ha assunto il controllo dell'istituto bancario regionale, che uscirà così interamente dalla gestione pubblica. Le cifre sono state fatte ieri dall'assessore Barbara Zilli durante una seduta della Prima commissione. Nel suo ruolo di advisor, la società PriceWaterhouseCoopers (Pwc) ha stimato il valore del 47% in mano alla Regione in una forbice compresa tra 18,2 e 26,4 milioni. «Secondo la società di consulenza - ha spiegato Zilli - i 26 milioni offerti per l'acquisto della partecipazione di minoranza di Banca Mediocredito Spa detenuta dalla Regione Fvg sono adeguati», visto che l'offerta di Iccrea si posiziona quasi al limite massimo della forchetta indicata da Pwc. Ora la Regione darà il via alla procedura di manifestazione di interesse non vincolante, pubblicandone i contenuti sul proprio Bollettino ufficiali. Zilli ha sottolineato che «se ci saranno offerte ulteriori, apriremo la data room finalizzata alla formalizzazione di una successiva richiesta di offerta vincolante. A quel punto, qualora ci fossero più offerenti, la cessione avverrà a seguito della valutazione dell'offerta migliore, nel pieno rispetto delle procedure e della trasparenza che la legge impone». L'autorizzazione alla dismissione della partecipazione di minoranza era già stata votata dal centrodestra. Dopo il via dell'advisor, la giunta ha approvato venerdì scorso la presa d'atto della valutazione di congruità e poi è passata all'informativa al Consiglio. Ora verrà pubblicata la manifestazione di interesse e, se entro 30 giorni non dovessero pervenire manifestazioni di interesse, «cederemo al socio Iccrea la nostra partecipazione», dice Zilli. In sede di discussione generale, alle richieste di riservare attenzione al personale dipendente, espresse dal leghista Mauro Bordin, si è affiancata la domanda del grillino Cristian Sergio sull'esistenza di patti parasociali, smentita da Zilli, che assicura l'impegno di Iccrea a garantire i dipendenti. Il dem Diego Moretti ha chiesto invece di sapere «quanto ha messo la Regione Fvg in termini di aumento di capitale negli ultimi anni»: l'assessore ha chiarito che «negli ultimi 10 anni abbiamo fatto aumenti di capitale per 110 milioni euro complessivi», che la vendita delle quote non riuscirà a recuperare.

## **Zilli: più risorse per sanità e attività produttive**

le voci

Troppo presto per indicare obiettivi concreti, ma la giunta delinea con l'assessore alle Finanze Barbara Zilli le priorità su cui concentrare le risorse aggiuntive. «Infrastrutture, lavoro, sanità e attività produttive», dice Zilli, che vede nei nuovi patti e nelle risorse del Pnrr il modo per portare il Friuli Venezia Giulia nel futuro. Il centrodestra applaude e l'opposizione non si oppone, ma riconosce che il lavoro fatto dalla Regione contiene importanti elementi di positività. Dopo la firma dell'accordo apposta dal governatore, Zilli assicura che i circa 400 milioni aggiuntivi all'anno a disposizione saranno usati su «questi quattro settori: abbiamo la necessità di sfruttare lo straordinario momento finanziario dato dal Pnrr e ora avremo un'ulteriore spinta con queste risorse, che saranno complementari a quelle del Recovery Plan per portare il Friuli Venezia Giulia a essere sempre più competitivo davanti alle sfide dei prossimi trent'anni». Zilli rivendica «l'importante lavoro fatto dalla giunta» e ringrazia il Consiglio regionale per «la spinta unanime a riconoscere il valore dell'autonomia, che è piena se si esplica in un percorso in cui il contributo al saldo di finanza pubblica è delimitato». L'assessore ritiene compiuta «una delle grandi partite della legislatura» con «la messa in equilibrio della situazione da Cenerentola del Fvg rispetto alle altre Regioni autonome. Abbiamo inoltre rimarcato che il confronto è pattizio e non modificabile unilateralmente». Apprezza l'impostazione il presidente del Consiglio Piero Mauro Zanin, che parla di «importanti risorse in più per il sistema Regione». Sulla stessa linea il capogruppo della Lega Mauro Bordin: «Il bilancio della nostra Regione può sorridere per il risultato straordinario ottenuto, frutto della nuova centralità del Fvg nel panorama nazionale, grazie alla presidenza della Conferenza Stato-Regioni e all'attenzione che i governi hanno rivolto in questi anni alla Regione. Due miliardi in 5 anni sono un risultato straordinario». Dall'opposizione il Pd sposta i meriti dalla giunta al governo: «Il risultato raggiunto - sottolinea il capogruppo Pd Diego Moretti - è frutto delle sensibilità del presidente Draghi e in particolare del ministro Franco, rispetto alle richieste avanzate dalle Regioni speciali, alle quali viene riconosciuta una maggiore autonomia finanziaria. Resta esclusa la partita delle partecipazioni e delle nuove competenze sulle quali dovrà essere tenuta alta l'attenzione per i futuri assetti economici del Fvg. L'accordo raggiunto, pur rappresentando una soluzione positiva per il Fvg, così come per le altre speciali, non può tuttavia essere paragonato con il passato, per la differente situazione in cui ci troviamo rispetto agli scenari precedenti». Anche il M5s riconosce la bontà dei nuovi patti finanziari: «Bene aver messo in sicurezza il bilancio della Regione - commenta il capogruppo Cristian Sergio - confermando ciò che avevamo chiesto già nella scorsa legislatura, ovvero che venga inserita una specifica clausola che impedisca al governo di rivedere in maniera unilaterale, senza alcun limite e preavviso, il contributo alla finanza pubblica del Fvg. Per il prossimo quinquennio, non ci saranno sorprese». Sergio richiama i meriti del Movimento: «Sottolineiamo con forza e orgoglio come le modifiche intervenute negli ultimi anni siano sempre state ottenute con governi in cui c'è stata la presenza del M5s. Questo ha permesso di mettere in sicurezza i conti anche durante la pandemia e permetterà di portare il contributo del Fvg da oltre il 12% del bilancio regionale a una percentuale dimezzata». Giudizi positivi anche da Cittadini e Patto per l'Autonomia. Tiziano Centis parla di «passo avanti nella direzione da noi auspicata. Questa operazione è possibile anche grazie ad una disponibilità da parte del governo a ridimensionare l'apporto delle Regioni speciali contestualizzandolo al difficile momento che abbiamo trascorso per le cause che tutti sanno». Per Massimo Moretuzzo, infine, «la rinegoziazione a ribasso è una buona notizia, ma non è ancora il momento di brindare: continueremo comunque a versare per altri cinque anni una quota consistente delle nostre risorse nelle casse statali, e non si intravede nessun tipo di restituzione di quanto ci è stato tolto negli ultimi 10 anni».

## **Il sindaco al quarto mandato in Comune «già in marcia al cento per cento»**

### **Sul dossier Porto vecchio: «Collaboriamo insieme. Ho lanciato l'amo a Russo»**

#### **Trieste, via al Dipiazza IV**

#### **«Avanti tutta sulle opere**

#### **La vittoria? Sono amato»**

Giovanni Tomasin

«È tornato tutto come prima!», esclama il sindaco Roberto Dipiazza sedendosi sul divanetto del Salotto azzurro al termine della prima mattinata del suo quarto mandato. «Uffici, lavori pubblici, siamo già in marcia al cento per cento, non ho un attimo di fiato da stamattina», dice il primo cittadino, gli occhi ancora brillanti dal successo elettorale del giorno prima. In questi mesi da candidato ha ripetuto a sfinimento le sue intenzioni (e promesse) su Porto vecchio, terapeutica, oovia e compagnia cantante. Temi su cui dovrà dare risposte per i prossimi cinque anni a partire da quando, fra poco più di una settimana, insedierà la giunta. Sindaco, come va questa prima mattinata da quarto mandato? I tecnici sono appena usciti dal mio ufficio. Abbiamo parlato di Tram di Opicina, dei tre ponti, il mio indirizzo è avanti tutta. Bisogna risolvere. Negli ultimi quindici giorni avevamo per forza rallentato un po' i ritmi, ora le ditte ci fanno il lavoro o si levano di torno. Abbiamo ragionato su alcune problematiche di Porto vecchio, abbiamo chiesto i sette milioni alla Regione per il parcheggio del Molo IV... Sono tornato nel caos! Ma resta la grande soddisfazione per ieri, sono quei momenti come i tre Presidenti, il taglio del nastro delle grandi opere... Emozioni forti e tanta gratitudine. Ieri Trieste è stata l'unica festa nazionale del centrodestra. Mi ha chiamato il mondo. Tutti a farmi le congratulazioni per il quarto mandato, il quinto... Ormai non so più neanche io quanti ne ho fatti. Abbiamo fatto un'intervista dopo l'altra. L'ultima era a mezzanotte, non mi veniva il nome di battesimo di Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Sono tornato a casa con mia moglie, mi son messo su Sky e lì ho ceduto un po'. Non perché avessi bevuto, io non esagero, ma mi è calata la stanchezza mentale. L'unico sindaco ha consigli da dare alla coalizione nazionale? Io in questi anni ho portato avanti il centrodestra, ho vinto contro Rossetti, Pacorini eccetera. Se non avessero avuto me, forse e dico forse, non avrebbero vinto. Una volta uno di sinistra mi ha detto «sei la nostra spina nel fianco». Anche stavolta hanno tentato di mandarmi a casa perché con me ci sarebbe andata una fetta importante del centrodestra. Ma non ce l'hanno fatta perché ho lavorato per la mia città e mi sono fatto amare. In altre parti del Paese... (fa un gesto con la mano come a dire: insomma...) Si riferisce alla scelta dei candidati? La scelta dei candidati, sai... Io dalla mia ho che sono uno che lavora e sono onesto. La gente dice di me: «Lui vive del suo». È un atout non da poco. Un giudizio sulla campagna a bocce ferme? Innanzi tutto devi sapere che quando ho fatto la campagna contro Pacorini mi sembra che abbiamo speso 190 mila euro. Questa volta pochissimi denari, circa 15 mila. Il suo capo di gabinetto le ha fatto da braccio destro. Vittorio (Sguelgia della Marra) è stato la mia arma vincente. Tornando alla campagna, la controparte secondo me si è fatta consigliare male: loro hanno analizzato dove prendevo io i voti, nelle periferie, e hanno provato ad andare a prenderli là. Rimane il fatto che ha recuperato 12-13 punti, e gli va riconosciuto perché non era facile. D'altra parte anche Cosolini aveva recuperato, in ultima analisi chi arriva secondo al primo turno attrae più simpatia. Da tradizione la maggioranza cassa tutte le proposte d'opposizione in Consiglio comunale. Al suo ultimo mandato, lei è in posizione di forza con i suoi partiti. Ci sarà un atteggiamento più collaborativo? Con l'opposizione è inutile che andiamo sulle cose minime, ma su un tema come il Porto vecchio si può collaborare. Se uno mi dice «ti porto un'azienda», perché no? Pensiamo al professor Giacomo Borruso, scomparso in questi giorni: la British American Tobacco è arrivata qui a partire da un'idea sua, quando acquistammo quegli ettari nell'area Wärtsilä. Certo che in Consiglio comunale se l'opposizione si alza e ti dice di no a qualsiasi cosa... Ma l'amo sul Porto vecchio a Francesco Russo l'ho lanciato: lavoriamo insieme, confrontiamoci anche sui progetti. E se avete qualcuno da portare, portatelo. Cosa si augura che succeda con la piazza No Green pass? Spero che finisca quanto prima anche perché non sono triestini. Ricordo a questa gente che abbiamo avuto 130 mila morti e abbiamo tolto un anno e mezzo di vita ai giovani. Io arrivavo solo in piazza Unità. Vogliamo tornare là? Spero di no.

## **Fra una decina di giorni il nuovo esecutivo**

### **La possibile vice Lodi e Giorgi a passeggio con il primo cittadino**

i personaggi

Si aggiravano per città in compagnia del sindaco, ieri mattina, due assessori uscenti: Elisa Lodi di Fratelli d'Italia e Lorenzo Giorgi di Forza Italia. Dipiazza si è già espresso in materia di futura giunta, dicendo che gradirebbe la continuità e che apprezzerrebbe il ritorno di Lodi. Di certo la più votata fra i candidati di Fratelli d'Italia ha i numeri per ambire a essere uno dei tre (o quattro) membri meloniani dell'amministrazione. Con 601 preferenze è stata una dei più votati in assoluto alle ultime elezioni. È un esito inaspettato per molti, considerato che l'avvocato Lodi aveva esordito in giunta cinque anni fa più che altro per disciplina di partito, dopo che gli equilibri e le quote rosa avevano imposto a FdI di scegliere un assessore donna. Ritrovatasi con una delega pesante come i lavori pubblici, pur avendo un carattere riservato Lodi è riuscita a crearsi un suo spazio nel tempo. Di fatto in questi cinque anni è stata uno dei pochi volti pubblici di Fratelli d'Italia in città: sempre presente ai dibattiti televisivi e sui media, grazie al suo assessorato sempre a contatto con i cittadini, ha finito per essere l'unica altra meloniana veramente nota oltre a Claudio Giacomelli e Fabio Scoccimarro in città. Ora un suo ritorno a palazzo Cheba è dato per probabile, così come non è da escludere che su di lei ricada la nomina del vicesindaco, che spetta proprio a FdI: se così fosse, non sarà un incarico facile, visto che con un Dipiazza all'ultimo mandato - e quindi libero da ogni costrizione - il numero due della giunta potrebbe non avere molte occasioni per emergere. E Giorgi? Con le sue 306 preferenze è stato il quarto più votato di Forza Italia - dopo Lobianco, Babuder e Polacco - e ha contribuito alla buona tenuta dei forzisti a questa tornata. Tornerà in giunta? Dipenderà da chi la dirigenza azzurra deciderà di mettere sui suoi due scranni barra uno. A fine spoglio il sindaco Dipiazza si è dato dieci giorni di tempo per presentare la sua nuova squadra in piazza Unità. Son giornate in cui ognuno ha da giocare la sua partita, anche se per molti si tratta soprattutto di un momento di passaggio, in vista dell'ambita corsa che si terrà fra un anno e mezzo: le regionali del 2023.

**Il ministro leghista: «Lavorando bene arrivano risultati e conferme»**

**Per il senatore di Fi «ha la stessa freschezza del miglior Berlusconi»**

**Da Giorgetti a Gasparri i big del centrodestra si tengono stretto «l'amico Roberto»**

le reazioni

Marco Ballico

È il fenomeno Dipiazza e lo rilevano anche i big della politica nazionale, nelle ore in cui il centrodestra ha subito sconfitte pesanti, ma ha la conferma, a Trieste, del candidato invincibile. Maurizio Gasparri, coordinatore nazionale degli enti locali di Forza Italia, parla esplicitamente dell'«amico Roberto» e gli dà tutti i meriti della vittoria, l'ennesima. «Lo conosco da tempo, ha una grande determinazione, ha lavorato bene per una bella città», dice Gasparri ricordando la visita di poche settimane fa, in campagna elettorale. «Avercelo in altre città un sindaco come lui», le sue parole all'hotel Savoia, quasi profetiche vista la debacle della coalizione nelle metropoli. La spiegazione di un'impresa senza precedenti? «Dipiazza è molto popolare, ama il territorio, è in sintonia con la gente, le sue doti personali ne fanno un vincitore. Ma è anche un sindaco che lavora, e questo conta non poco. Un personaggio positivo, operativo. Ed è in queste caratteristiche che troviamo la risposta del perché ha vinto una volta ancora». Un personaggio alla Berlusconi, difficile da trovare in altre realtà? «Dipiazza ha la freschezza, la spontaneità e la comunicazione diretta del miglior Silvio. Le amministrative si sono svolte in contesti diversi, la campagna elettorale romana è stata certamente sventurata: difficile fare confronti. Mi piace però ricordare che stavolta ho fatto meno sortite in giro per l'Italia e una di quelle che ho fatto è stata per dare un sostegno a Dipiazza». Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, già in conferenza stampa nazionale post scrutinio, lunedì, ha fatto i complimenti al sindaco che ce la fa, per la quarta volta. Meloni ha pure telefonato al vincitore e trasmesso soddisfazione per il risultato ottenuto, ricordando che FdI è il primo partito del centrodestra stando ai voti del primo turno. Dal fronte leghista, ieri, anche Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico, ha trasmesso a sua volta i complimenti a Dipiazza e ringraziato gli elettori «che hanno scelto la nostra proposta per proseguire il progetto di rilancio di una città importante. È la prova che se si lavora bene per la comunità - prosegue Giorgetti -, i risultati e le conferme arrivano. Sono stato recentemente a Trieste come ministro e a sostegno del neo sindaco; la sua vittoria ci fa particolarmente piacere, insieme a quella di Pordenone e di altre realtà più piccole, ma non per questo meno significative per il Friuli Venezia Giulia». Ci sono pure le parole di Ignazio La Russa, senatore di FdI, vicepresidente di Palazzo Madama. «Il centrodestra ha mantenuto Trieste, unico capoluogo di regione in cui era uscente, ma non ha strappato altri sindaci agli avversari. La sinistra, che ha impedito una serena campagna elettorale, grida alla vittoria che, pur nella pochezza della affluenza al voto che ha condizionato il risultato, effettivamente c'è stata - è la sintesi -. Ma nel 1994 la sinistra perse rovinosamente le elezioni politiche dopo aver stravinto pochi mesi prima le elezioni amministrative. Era stata una vittoria di Pirro. Ecco, in questi giorni forse Pirro è di nuovo alle volte di Roma. Dipende solo da noi e dalla nostra capacità di tenere forte e coeso il centrodestra». A livello locale interviene il senatore azzurro Franco Dal Mas: «Fi in regione ha colto risultati emblematici come la riconferma di Dipiazza a sindaco del capoluogo regionale e il determinante contributo alla rielezione di Ciriani a Pordenone. I riscontri elettorali in Fvg dimostrano che si afferma la politica capace di raccogliere i segnali che arrivano dalla società e se ne prende carico».